



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 7

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

14^a COMMISSIONE PERMANENTE (Politiche dell'Unione Europea)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL SISTEMA PAESE NELLA TRATTAZIONE DELLE QUESTIONI RELATIVE ALL'UE CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AL RUOLO DEL PARLAMENTO ITALIANO NELLA FORMAZIONE DELLA LEGISLAZIONE COMUNITARIA

114^a seduta: martedì 12 ottobre 2010

Presidenza della presidente **BOLDI**

I N D I C E**Audizione di Vice presidenti del Parlamento europeo**

| | | | |
|-----------------------------------|---------------|--------------------|---------------|
| PRESIDENTE | Pag. 3, 6, 10 | PITTELLA | Pag. 3, 8, 10 |
| MARINO Mauro Maria (PD) | 9, 10 | | |
| SANTINI (PdL) | 7 | | |

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il vice presidente del Parlamento europeo Gianni Pittella.

I lavori hanno inizio alle ore 13,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di Vice presidenti del Parlamento europeo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul sistema Paese nella trattazione delle questioni relative all'UE con particolare riferimento al ruolo del Parlamento italiano nella formazione della legislazione comunitaria, sospesa nella seduta del 28 luglio 2010.

Avverto che l'odierna audizione si svolgerà attraverso una connessione in videoconferenza con gli uffici del Parlamento europeo ubicati a Bruxelles.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto che la pubblicità della seduta sarà inoltre assicurata attraverso la resocontazione stenografica che sarà disponibile in tempi rapidi.

È oggi in programma l'audizione di Vice Presidenti del Parlamento europeo. Saluto l'onorevole Pittella, collegato con noi in videoconferenza, e lo ringrazio per aver accolto il nostro invito; non potrà essere invece oggi con noi la vice presidente Angelilli, che ascolteremo sicuramente in una prossima seduta.

Cedo dunque la parola all'onorevole Pittella.

PITTELLA. Signora Presidente, voglio innanzitutto rivolgere un saluto affettuoso a lei e a tutti i colleghi della Commissione.

Penso che ragionare sull'evoluzione del sistema Paese che interfaccia l'Unione europea sia un esercizio fondamentale, ancor di più oggi, dopo l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona e dopo che il Parlamento europeo è assunto a co-legislatore su tutte le materie ed i Parlamenti nazionali sono entrati nel processo decisionale dell'Unione europea.

Questi importanti cambiamenti dovrebbero, a mio giudizio, riflettersi sull'azione delle varie istituzioni nazionali che hanno a che fare con l'Unione europea, intese individualmente e come sistema. Credo che sia reazione diffusa tra i Paesi membri una messa a sistema delle risorse che in-

terfacciano l'Unione europea stessa, così da meglio seguire e corrisponderne l'azione.

Vorrei ricordare che, già prima dell'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, formulai la proposta di rendere più cronico e sistematico il rapporto tra le varie istituzioni italiane e la delegazione italiana al Parlamento europeo: formalizzai tale proposta in una lettera indirizzata all'allora Presidente del Consiglio, chiedendo la creazione a Roma di un tavolo al quale avrebbero dovuto partecipare esponenti della Camera, del Senato, del Governo e deputati europei italiani, ma il progetto purtroppo non andò a buon fine per l'interruzione anticipata della legislatura.

Ora che il Parlamento europeo è co-legislatore, questi contatti e questo tipo di rapporti dovrebbero avere una natura più strutturata ed un profilo più puntuale e più tempestivo.

A tal proposito, tengo a precisare che l'ottimo rapporto con la rappresentanza permanente dell'Italia presso l'Unione europea mi ha dato modo di verificare sempre la massima disponibilità nei confronti del Parlamento europeo e della sua deputazione italiana, come testimoniato anche dall'incremento, dopo l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, del personale dedicato ai rapporti tra Parlamento europeo e Parlamento nazionale, per cui si è passati da una a due unità. Parliamo di numeri esigui, ma un incremento comunque c'è stato, anche se ovviamente queste risorse non sono sufficienti e necessiterebbero di un rafforzamento, perché davvero i compiti e i rapporti tra Parlamenti nazionali (Camera e Senato nel caso dell'Italia) e Parlamento europeo (componente italiana) sono oggi molto intensi e lo saranno ancora di più in futuro.

In questi anni ho poi stabilito rapporti costanti con le rappresentanze di Camera e Senato presso l'Unione europea – è qui accanto a me la dottoressa Gianani – per lo scambio di informazioni circa le risoluzioni approvate dai due rami del Parlamento italiano sulle proposte normative dell'Unione europea. Al riguardo, ad esempio, so che in data odierna l'Assemblea del Senato approverà una risoluzione della 14^a Commissione, di cui è relatore il senatore Marino, sulla relazione della Commissione europea circa i rapporti con i Parlamenti nazionali per l'anno 2009, dalla quale si evince l'impegno del Senato su questo fronte, anche rispetto alle Camere degli altri Parlamenti nazionali.

Vorrei ricordare inoltre che, insieme con la collega Angelilli, in qualità di vice presidenti del Parlamento europeo, abbiamo cercato di favorire incontri con i parlamentari nazionali, che partecipano periodicamente ai *meeting* del Parlamento europeo: si tratta di incontri che, con l'approvazione del Trattato di Lisbona, assumono sempre più il carattere di dibattiti politici su questioni concrete, con un valore spesso anche preventivo rispetto alle decisioni che devono poi essere assunte a livello europeo. A questo proposito, si potrebbe pensare di ricorrere sempre più spesso per questi dibattiti all'impiego delle nuove tecnologie (oggi, ad esempio, siamo in videoconferenza), come strumento per abbattere i costi oltre che per favorire uno scambio di informazioni più frequente.

Ho molto apprezzato lo sforzo intrapreso dal Senato italiano per meglio corrispondere al quadro tracciato dal Trattato di Lisbona, così come i propositi, di recente accolti dall'Assemblea del Senato, di destinare sempre più risorse ai rapporti con l'Unione europea (ricordo in questo senso un ordine del giorno presentato dalla senatrice Marinaro).

A naturale completamento di quanto finora fatto ci potrebbe essere uno sforzo maggiore per la messa a sistema delle risorse in campo.

Per quanto mi riguarda, dopo l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona – nella mia veste per così dire più politica, di rappresentante di partito – ho favorito una serie di incontri tra gli esponenti del mio partito, il Partito Democratico, nei due rami del Parlamento ed i membri italiani del Gruppo socialista al Parlamento europeo. Il risultato è stata la creazione del cosiddetto Gruppo interparlamentare Lisbona, formato da deputati, senatori e deputati europei del mio partito: non lo dico per vanità, ma perché credo che quest'esperienza potrebbe forse essere imitata e mutuata da altri Gruppi parlamentari, dal momento che non abbiamo il *copyright*, né l'esclusiva dell'iniziativa. Personalmente sono convinto che sia una cosa buona, anche perché attualmente il Gruppo Lisbona sta funzionando bene: ogni settimana o ogni 15 giorni ci riuniamo a Roma ed esaminiamo preventivamente le proposte legislative di maggior rilievo che vengono da Bruxelles – che, com'è noto, sono inviate contemporaneamente alla Commissione europea, al Parlamento europeo, al Consiglio europeo e ai Parlamenti nazionali – sulle quali assumiamo come partito una posizione comune.

In conclusione, come ho avuto modo di evidenziare in occasione del bellissimo incontro degli europarlamentari italiani con il presidente Napolitano – al quale ho preso parte insieme alla vice presidente Angelilli e alla presidenti Boldi – il rapporto con i Parlamenti nazionali è una risorsa fondamentale per il collegamento con le istanze dei cittadini, ma anche per la diffusione delle informazioni circa l'azione dell'Unione europea a livello politico nazionale, che da sempre è un punto dolente del nostro sistema Paese, come sa bene anche il collega Santini, che è stato deputato europeo e che può confermare che per noi la diffusione di informazioni dal versante europeo ha sempre rappresentato un grande problema. Noi lavoriamo intensamente e sforniamo proposte, ma il grado di diffusione e di veicolazione delle stesse nelle nostre realtà nazionali è veramente molto scarso.

Il sistema Italia, però, cari colleghi, non si esaurisce nelle istituzioni o nel rapporto tra le istituzioni parlamentari. Il sistema Italia è costituito anche dalle grandi organizzazioni economiche e sociali, dai sindacati, dalle rappresentanze regionali. La comunità italiana è molto forte e ampia ed è sempre più desiderosa di un raccordo, di informazioni, di risposte.

Il sistema Italia comprende anche i *media*, qui ben rappresentati da autorevoli giornalisti, che però sono tanto bravi quanto poco numerosi. Tra l'altro, c'è la tendenza dei loro referenti nazionali a restringere ulteriormente questo gruppo, ma è davvero miope la scelta di indebolire la presenza dei *media* italiani a Bruxelles: proprio nel momento in cui Bru-

xelles ha maggior potere e spicca il volo si restringe la presenza della rappresentanza dei *media*. Bisogna fare squadra comune per richiamare i *media* nazionali, soprattutto la RAI. Abbiamo parlato spesso con i rappresentanti dell'azienda radiotelevisiva italiana, però dobbiamo farlo ancora, affinché si garantisca una maggiore diffusione ai temi europei, alle notizie che vengono dall'Europa, che non devono essere considerate come argomento di politica estera.

Devo dire, senza amore di polemica, che in questa azione di raccordo gioverebbe molto una più attiva e costante azione del Governo italiano, che dovrebbe essere il motore del funzionamento armonico e sintonico del sistema Italia. Molti Paesi, come la Spagna, prevedono riunioni mensili dei propri massimi rappresentanti a Bruxelles a livello di Parlamento e Governo, di alti funzionari e di esponenti delle varie realtà nazionali di tipo economico, finanziario e culturale. Noi non siamo a questo livello, ma potremmo puntare a rafforzare il lavoro di squadra, anche valorizzando il ruolo che i funzionari italiani svolgono nelle istituzioni europee.

Mi soffermo infine sul ruolo, spesso trascurato, del Consiglio europeo. Solitamente, pensando a Bruxelles, ci riferiamo al Parlamento e alla Commissione europea e trascuriamo una terza istituzione, che è il Consiglio europeo, ove sono rappresentati i Governi. La dinamica del processo decisionale europeo non si conclude nell'azione della Commissione europea, che è di tipo propositivo, né in quella del Parlamento europeo, o nel rapporto tra Parlamento europeo e Parlamenti nazionali, ma comprende il ruolo decisivo del Consiglio, cioè dei Governi.

Non svelo nulla di nuovo se sottolineo che i principali emendamenti nelle decisioni più innovative e coraggiose sono venuti e vengono dal Consiglio europeo e che, nel cucire il sistema Italia, occorre mettere d'accordo la mano destra e la mano sinistra, evitando che quanto facciamo – e bene, aggiungo io – nei Parlamenti europei e nazionali non trovi poi seguito in sede di Consiglio.

PRESIDENTE. La ringrazio, vice presidente Pittella. Credo che lei abbia dato un'indicazione su quali saranno i prossimi auditi di questa Commissione, quando ha parlato di un sistema Italia che deve essere costituito non soltanto dalle istituzioni, ma anche da tutti coloro che rappresentano il tessuto sociale del nostro Paese e da ultimo, ma non per importanza, dai *media*.

Sono convinta che questa indagine conoscitiva e l'esame odierno, da parte dell'Aula, della risoluzione che la Commissione ha approvato 15 giorni fa siano un modo per far parlare di più dell'Europa. Si deve parlare di più dell'Europa, sia nelle nostre Aule parlamentari sia nel Paese, proprio per fare in modo che i cittadini europei si sentano maggiormente partecipi delle decisioni che di volta in volta devono subire.

Mi fa molto piacere che lei abbia specificato di ritenere utile un maggiore legame tra Parlamento europeo e Parlamenti nazionali, perché volevo appunto porle una domanda a tale proposito. Penso che il sistema adottato dal Partito democratico sia esportabile anche a livello degli altri

partiti; anzi, mi sembra che il PdL stia già cercando di applicare un sistema di questo tipo. Mi ha fatto anche piacere che abbiate buoni rapporti con la nostra Rappresentanza diplomatica a Bruxelles, perché credo che anche questo sia un nodo e uno snodo fondamentale dell'azione del Paese Italia.

Poiché in sostanza lei ha già risposto a tutti i quesiti che intendevo sottoporle, lascio la parola ai colleghi.

SANTINI (*PdL*). Ricambio di cuore il saluto all'ex collega Pittella, con il quale abbiamo condiviso, al Parlamento europeo, gli anni in cui probabilmente è nato un nuovo clima, un'atmosfera diversa tra i Parlamenti nazionali ed il Parlamento europeo. È per tale motivo che vorrei chiedergli informazioni sull'aria che si respira nel Parlamento europeo, dopo l'approvazione del Trattato di Lisbona, anche per fare un confronto con la situazione che c'è in Italia.

Come parlamentari nazionali siamo entusiasti dell'idea di poter contare di più nella formazione della legislazione comunitaria in fase ascendente, applicando pareri non più facoltativi o consultivi, ma vincolanti, sul piano della sussidiarietà, della proporzionalità e così via. Tuttavia, frequentando Bruxelles e Strasburgo, ho avuto l'impressione che non ci sia stata una eguale maturazione tra i colleghi del Parlamento europeo. Ricordo che, in una riunione della COSAC (Conferenza degli organi specializzati in affari comunitari) avvenuta qualche mese fa a Madrid, il relatore, il collega tedesco Elmar Brock (di cui conosciamo il carattere un po' burbero e spigoloso), appartenente al mio stesso Gruppo, il PPE, manifestò tutta la sua insofferenza all'idea che i Parlamenti nazionali d'ora in poi avranno un peso maggiore nella formazione della legislazione comunitaria. La sua fu quasi una manifestazione di gelosia, in quanto fino ad oggi spettava al Parlamento europeo trattare di temi comunitari. A tale riguardo, egli ebbe anche un confronto abbastanza ruvido con Arias Cañete, che in quel momento presiedeva i lavori della COSAC.

Volevo sapere come è avvertita dai parlamentari europei questa idea che ci debba essere un dialogo con gli organismi parlamentari nazionali, che fatalmente si tradurrà in una limitazione della competenza esclusiva che il Parlamento europeo aveva su certe tematiche. È ovvio che il dialogo non deve causare una limitazione di sovranità o una riduzione delle prerogative dei parlamentari europei. C'è tuttavia un clima nuovo, che forse deve essere meglio spiegato e meglio interpretato.

Infine, ricordo che c'è anche un'altra istituzione di cui noi facciamo parte, il Consiglio d'Europa, che, è vero, adotta solo risoluzioni e raccomandazioni non vincolanti per gli Stati membri ma che effettivamente fa politica estera, trattando, ad esempio, anche il tema dei diritti umani. Anche questa istituzione, quindi, rivendica il diritto di far sentire la propria voce nel concerto degli organismi che si occupano delle problematiche europee.

Vorrei quindi sapere se l'idea di un possibile cambiamento dei rapporti tra Stati membri e istituzioni europee è una spinta che proviene

solo dai Parlamenti nazionali o dal Consiglio d'Europa o se è considerata attuabile anche dal Parlamento europeo.

PITTELLA. L'intervento della presidente Boldi mi permette di sottolineare la presenza di alcuni importanti aspetti condivisi.

Ritengo che il Parlamento europeo ed i Parlamenti nazionali debbano necessariamente cooperare tra di loro. Il Trattato di Lisbona impone l'invio dei progetti di atti legislativi europei ai Parlamenti nazionali perché questi possano esprimersi entro otto settimane sul rispetto dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità. Se mi è consentita un'interpretazione malevola, credo che tale previsione normativa fu inserita nel Trattato da chi intendeva intralciare l'attività legislativa delle istituzioni europee sulla base dell'insana convinzione che attraverso i Parlamenti nazionali si potessero mettere dei freni all'attività europea. In realtà, almeno in questo primo anno di attuazione quella norma sta favorendo una cooperazione maggiore, che io ritengo giusta e con questo rispondo anche al collega Santini: è giusto che i Parlamenti nazionali partecipino alla fase ascendente della decisione europea. Infatti, nel momento in cui su determinate materie la decisione di indole europea viene condivisa e partecipata anche dalle istituzioni nazionali e, aggiungo, da quelle regionali – essendo previsto in determinati settori anche un coinvolgimento delle regioni – quella decisione viene in qualche modo condivisa dai cittadini e recepita da questi non come una disposizione calata dall'alto, da Bruxelles, in maniera autoritaria, ma come una decisione lungamente pensata, meditata, riflettuta e codecisa da più istituzioni. In questo modo è possibile davvero creare una intelaiatura interistituzionale che non deve essere considerata generatrice di confusione; è ovvio, infatti, che i poteri sono distribuiti in base alle materie: alcune sono di specifica competenza europea; per altre è previsto un deferimento e una devoluzione di poteri a livello nazionale o regionale. Non c'è caos, ma c'è un principio che si assume ed è quello della cooperazione.

Rivolgendomi quindi al collega Santini e alla presidente Boldi posso affermare che l'atmosfera che si vive qui a Bruxelles e il nuovo clima che respiriamo sono positivi e non c'è il timore che i Parlamenti nazionali ci vogliano usurpare il potere che abbiamo da poco raggiunto; anzi, riteniamo che proprio ora che il Parlamento europeo ha fatto questo grande balzo in avanti deve anche dividerlo con i Parlamenti nazionali affinché tutta la dimensione parlamentare, nella sua interezza europea e nazionale, venga valorizzata.

Penso sia anche necessario compiere uno sforzo comune per dare pubblicità a questo nostro lavoro. Faccio alcuni esempi. Recentemente sono stati portati a compimento tre grandi *dossier* (un altro è prossimo), frutto di una decisione assunta a livello europeo in cooperazione con i Parlamenti nazionali. Tali *dossier* tuttavia non sono stati adeguatamente pubblicizzati dai *media*. Ad esempio, da poche settimane si è deciso di attivare un sistema di vigilanza europeo sui mercati finanziari. Infatti, a seguito delle nefandezze compiute nel settore a livello mondiale, scarica-

tesi poi sulle tasche dei cittadini, sono state istituite delle autorità di supervisione finanziaria. Non si tratta di argomenti astrusi, ma di decisioni che interessano direttamente i cittadini, le tasche di ciascuno di noi. Finalmente, quindi, l'Europa si dota di organismi di supervisione finanziaria ma non ne parla nessuno. Quanti cittadini italiani ne sono a conoscenza? Facciamo un sondaggio e verifichiamo quante persone sanno che dal 1° gennaio 2011 sarà attiva un'autorità di vigilanza europea che vigilerà sui mercati finanziari.

Abbiamo poi attivato il Servizio europeo per l'azione esterna, evento di una certa importanza perché questo Servizio è il braccio attraverso il quale si attua una politica estera e di difesa europea non più limitata al livello nazionale.

Stiamo inoltre per varare un regolamento sui *novel foods* – sto seguendo personalmente l'*iter* – che mi auguro imporrà la moratoria all'introduzione dei prodotti clonati sulle tavole italiane. È qualcosa che interessa o no il cittadino? Interessa o no il consumatore che si siede in un ristorante e rischia di mangiare carne proveniente da un animale clonato?

Sono tutte decisioni assunte o che stiamo per assumere a livello europeo ma che non hanno grande visibilità né in Italia né negli altri Paesi comunitari. Aiutiamoci a vicenda a rompere questo muro. Per fare ciò non basta la grande professionalità dei giornalisti che lavorano qui a Bruxelles ma serve una nuova consapevolezza culturale e politica anche in Italia.

MARINO Mauro Maria (PD). Rivolgo innanzitutto un saluto al presidente Pittella con il quale concordo in merito alla questione della fase ascendente dell'*iter* legislativo. È vero, non possiamo non evidenziare il notevole salto in avanti compiuto dal Parlamento europeo e i risultati positivi che sta dando questo processo di cooperazione; lo abbiamo fatto presente anche nella relazione. Peraltro, la procedura delle otto settimane per l'espressione del parere da parte dei Parlamenti nazionali ha cominciato la sua fase di rodaggio che sta dimostrando l'estrema validità dell'attività di collaborazione tra tutti gli organismi legislativi.

C'è però un aspetto che vorrei approfondire. Grazie agli Uffici del Senato, che hanno svolto un lavoro molto attento e competente, è emerso che a fronte di 141 progetti legislativi varati dalla Commissione europea dal 1° febbraio al 31 maggio 2010 ne abbiamo ricevuti soltanto 20 sulla base di criteri individuati dalla Commissione stessa; abbiamo potuto analizzarne circa i due terzi (121) sulla base della cosiddetta procedura Barroso, mentre il rimanente terzo ci è arrivato dal Governo. Questo significa che i criteri che la Commissione ha stabilito per la trasmissione dei progetti di legge sono molto restrittivi. Ad esempio, sono esclusi dalla trasmissione tutti gli atti che, pur avendo evidente portata legislativa, non sono oggetto di procedure di esame che possono essere ricondotte ad una procedura legislativa ordinaria o speciale; allo stesso modo, è prevista l'esclusione di tutti gli atti che costituiscono adempimenti diretti di disposizioni previste dal Trattato di Lisbona. Tutto ciò comporta degli automatismi, che abbiamo anche avuto modo di apprendere in precedenti audi-

zioni, che fanno sì che ci sia l'enunciazione di un principio di carattere generale che effettivamente va nel senso della partecipazione e della cooperazione ma al quale si aggiunge poi un'interpretazione che noi riteniamo particolarmente restrittiva perché fa in modo che, a fronte di una enunciazione di tipo generale, il numero di atti che possono essere esaminati è assolutamente esiguo, come dimostrano gli atti che abbiamo ricevuto nel periodo di riferimento che ho prima citato.

Questo sarà certamente oggetto di riflessione all'interno della nostra Commissione, ma mi chiedo se al riguardo non possa svilupparsi un dibattito anche con le istituzioni europee. In particolare, mi piacerebbe capire se c'è la possibilità di intervenire in questa direzione o se vi sia quanto meno una sensibilità in tal senso.

PITTELLA. Ringrazio per il suo intervento il senatore Marino, accanto al quale vedo seduto il collega Di Giovan Paolo, che fa parte del nostro Gruppo interparlamentare Lisbona. A questo proposito, vorrei precisare che non siamo mossi da alcun tipo di gelosia, per cui se il Popolo della Libertà o anche la Lega Nord decidessero di costituire un altro Gruppo Lisbona, per noi andrebbe bene perché ciò favorirebbe il rafforzamento del processo di cooperazione.

Venendo alla questione posta dal senatore Marino, purtroppo il tema evidenziato non è di stretta competenza del Parlamento europeo. Posso eventualmente farmi carico di sottoporre la questione alla Commissione europea, ma è proprio la Commissione che ha stabilito i criteri sulla base dei quali vengono selezionate le proposte da inviare poi ai sensi della procedura Barroso e del Trattato medesimo. Ripeto, per quanto mi riguarda posso adoperarmi per richiamare l'attenzione sul tema dell'espansione di questi criteri e di una maggiore elasticità degli stessi, ma, come sa bene il senatore Marino, non è il Parlamento a decidere sulla materia.

MARINO Mauro Maria (PD). Di questo sono assolutamente consapevole. Il mio discorso, in verità, voleva riferirsi più che altro al profilo della sensibilità: quello che vorrei capire, cioè, è se sia possibile una cooperazione tra legislatori per cercare di sviluppare una sensibilità finalizzata a rendere veramente attivo e partecipativo il processo, così come enunciato.

Ad ogni modo capisco ed apprezzo le parole del vice presidente Pittella, e mi fa piacere che ci sia la volontà di lavorare in questo senso anche a livello di Parlamento europeo.

PRESIDENTE. A nome dell'intera Commissione rinnovo il ringraziamento al vice presidente Pittella per la sua disponibilità. Sono sicura che il Senato italiano, ed in particolare la 14^a Commissione, avranno modo di confrontarsi e di collaborare con lei che, insieme alla vice presidente Angelilli, rappresenta per noi un sicuro riferimento dal punto di vista istituzionale. In questo spirito, anche attraverso il contatto diretto con voi, cer-

cheremo di favorire e di accrescere la cooperazione tra il Parlamento nazionale ed il Parlamento europeo.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13,45.

